

Mercoledì 9 dicembre 2009

Fratelli di Gesù

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Gesù ha fratelli? Una varietà di posizioni	1
3 Il termine “fratello” nelle lingue greca ed ebraica	2
4 Il greco del Nuovo Testamento	4
5 Conclusioni	5
6 Dibattito	6

Riassunto

Fratelli di Gesù. Un'espressione usata nei Vangeli e in altri passi del Nuovo Testamento, che potrebbe far pensare a successivi o precedenti parti di Maria. Così lascerebbe supporre il termine greco *adelphos*, usato in questi testi per parlare dei “fratelli” di Gesù. Ma il greco dei Vangeli appare un greco di traduzione dall'ebraico, come quello della Bibbia dei LXX. In esso *adelphos* traduce un termine ebraico che indica, in senso lato, vari rapporti di parentela, oltre a quello di figli degli stessi genitori. Non “fratelli” di Gesù, perciò, ma “parenti”, membri di quella “famiglia del Signore” che guiderà la Chiesa di Gerusalemme. E in particolare Giacomo e Giuseppe sarebbero figli di una Maria parente della madre di Gesù, e Simone e Giuda sarebbero figli di Cleofa, fratello del Giuseppe padre adottivo di Gesù.

1 Introduzione

In questo sesto e ultimo incontro trattiamo un problema che riguarda anche i Vangeli dell'infanzia, indirettamente, che è quello dei cosiddetti fratelli di Gesù, e le sorelle, anche.

Poi faremo un po' di dibattito sulle questioni emerse in questi sei incontri.

2 Gesù ha fratelli? Una varietà di posizioni

La tematica dei fratelli di Gesù è legata all'esperienza straordinaria di parto verginale di Maria. Una straordinarietà tale che nei Vangeli sembra di percepire che per quella donna non ci sia mai più stata né volontà né possibilità di avere altri parti. La cosa però non è così perspicua. Infatti se da una parte il concepimento di Gesù e la sua nascita sono elevate moltissimo di livello rispetto a una normale nascita, non è detto esplicitamente che Maria non abbia avuto altri parti. Anche la traduzione Cei ritocca un po' il significato: “senza che egli la conoscesse partorì”, in realtà è un

“finché non la conobbe...”, cosa che lascia aperta la possibilità di rapporti sessuali tra Giuseppe e Maria, e quindi la possibilità di altri parti. La traduzione Cei cerca di non far nascere il problema nel lettore. Abbiamo d'altra parte molti passi che ci rimandano a fratelli di Gesù. E poi alcuni passi che oltre a citare i fratelli genericamente, citano 4 nomi di fratelli maschi: Giacomo, Simeone, Ioses e Giuda. Ci sono parecchi passi: Gv 2, 12, Lc 8,19-21, Mc 6,3, Mt 13,55, Gv 3,5, At 1,14, Gal 1.19, ! Cr 9,5 e alcuni altri.

Il termine fratelli potrebbe rimandare a fratelli carnali, partoriti da Maria e con Giuseppe come padre reale. Già dai primi secoli questo costituiva un problema. E abbiamo già lì della avvisaglie di chi sosteneva l'unicità di questa nascita, e di chi invece accettava che ci fossero altri fratelli, e di chi addirittura pensava che Gesù fosse nato da seme maschile. Il giudaismo chiaramente non riconosce la teoria del parto verginale, e i Vangeli apocrifi hanno dati interessanti. Quello che più direttamente affronta la tematica è il protovangelo di Giacomo, che scende in dettagli fisici, mostrando come Maria sia stata sempre vergine prima, durante e dopo il parto, cosa riferita dalla levatrice, che si stupisce del miracolo. E i figli e fratelli di Gesù sono spiegati con il fatto che Giuseppe sia rimasto vedovo dopo un primo matrimonio, dal quale aveva avuto altri figli. La tradizione in effetti ha visto spesso Giuseppe come persona anziana – infatti si pensa di solito che sia morto prima di Maria – perché proveniente già da un altro matrimonio. Le Chiese protestanti accolgono tranquillamente il fatto che Gesù possa aver avuto fratelli carnali, pur credendo che Gesù Cristo sia stato generato non da seme maschile ma dallo Spirito Santo. Loro sono cristiani come noi e credenti in gran parte nei nostri dogmi dei primi secoli. Questo è una cosa interessante, e ci fa rendere conto come la tradizione cattolica si divide dalle altre tradizioni, in particolare da quelle riformate da Lutero, che si sono differenziati da questi e altri aspetti. Se la verginità è completa, allora è chiaro che Maria non ha avuto altri figli, anzi neppure Gesù avrebbe potuto nascere, ma lui appartiene all'eccezionalità.

Ma perché i fratelli di Gesù possono essere non figli degli stessi genitori? Cerchiamo di vedere come si può sostenere questa cosa. Ma non per voler dare ragione per forza a questa tesi della nostra tradizione, ma per vedere effettivamente cosa appare più plausibile a partire dai testi.

Chiediamoci intanto quali altri richiami abbiamo oltre a quelli dei testi del Nuovo Testamento. Giacomo minore è citato una volta da Giuseppe Flavio, all'interno della letteratura extra-biblica. In un frammento che risale probabilmente a Papia di Gerapoli, i fratelli del Signore sono figli di una sorella di Maria, ma questo frammento non appare essere del Papia vescovo del II secolo a Gerusalemme, ma un personaggio dell'XI secolo. Il Vangelo degli Ebrei parla di Madre del Signore e i suoi fratelli che convincono Gesù a ricevere il battesimo di Giovanni. La Storia di Giuseppe falegname, dell'VIII secolo sostiene anch'esso il fatto che Giuseppe abbia avuto altri figli.

3 Il termine “fratello” nelle lingue greca ed ebraica

Ma affrontiamo il problema di lessico.

Anche in italiano il termine “fratello” è polisemico. Se io dico che ho due fratelli, capite che sono i figli di mia mamma. Ma se a messa dico “fratelli e sorelle” non vuol dire che sono tutti miei fratelli nello stesso senso. Si gestisce nel nostro linguaggio una paritenità e figliolanza di altro livello, per cui il significato primario fa da metafora, come accade per tutte le esperienze fondamentali della vita.

E dal punto di vista della lingua greca? *Adelfos* e *adelfè* hanno una polisemia, o solo figli degli stessi genitori?

Teniamo presente anche che i testi evangelici e neotestamentari che abbiamo recepito in greco sono di fatto testi originariamente non redatti o pensati in greco, ma in un altro idioma biblico in senso stretto, cioè l'ebraico, o anche l'aramaico. Nella lingua ebraica il termine che si traduce con fratello che significato ha?

In greco *adelfos* al 80-90% è fratello di carne. Ma se *adelfos* è un termine greco che rimanda a un concetto ebraico, in cui il fratello di carne è per un 50-60% il nostro fratello carnale e per il resto rimanda ad altri significati, con una complessa polisemia.

Il Nuovo Testamento possiede un termine per la categoria di cugino; è una cosa interessante perché molti hanno sostenuto che questi "fratelli" fossero in realtà cugini di Gesù. *Nepsios* è usato da san Paolo in una lettera e significa cugino, mentre Elisabetta è chiamata cugina di Maria, ma con un termine che significa più genericamente parente. In Col 4,10 si usa *nepsios* come cugino. Ma esistono eccezioni: l'imperatore Antonino chiama *adelfos* il padre di suo genero, Severo, e un monarca parla di una sua cugina come *adelfos*, e un altro monarca chiama un suo parente fratello un parente stretto. Fratello viene usato per avvicinare il livello di parentela anche se non si è figli degli stessi genitori. Si può anche dire fratello *kata sarka*, "di carne", che però nella letteratura vetero-cristiana non vuol dire però come figli degli stessi genitori, ma un rapporto particolare. Giuda infatti è fratello di Gesù secondo la carne, secondo l'autore Egesippo, la stirpe del Signore secondo la carne sono parenti di Gesù e non fratelli. E il *genos kata sarka* si distingue dal *genos kata pneuma*, cioè i fratelli di Gesù per legame di parentela e i seguaci di Gesù. Nasce la tradizione della "famiglia di Gesù", del suo parentado, e della responsabilità che essa avrà nella Chiesa di Gerusalemme. Anche a Nazaret le iscrizioni di Conone, nella basilica inferiore, testimoniano di un parente di Gesù, appartenente alla famiglia del Signore.

Ora cerchiamo di capire come funziona la cosa nella lingua ebraica. In questa lingua solo padre, madre, fratello e sorella hanno termini specifici, i legami fondamentali. E per esprimere il concetto di cugino o cugina si usa il termine di fratello / sorella (*ak* e *hot*). In Gn 13,8 Abramo chiama Lot, suo nipote, con il termine che noi di solito usiamo per dire "fratelli", ma di per sé avrebbe dovuto dire genericamente "parente" o con più precisione "nipote". In Gn 14, 16 si dice di nuovo che Abramo liberò Lot suo "fratello", mentre più correttamente sarebbe suo nipote, ma noi nella traduzione lasciamo "fratello". Così anche in altri passi, e Giacobbe dice che è fratello di Labano anche se è suo nipote. Per la lingua ebraica, tranquillamente quando si dice fratello può non essere figlio degli stessi genitori.

Facendo un bilancio, le conseguenze sono queste: se assumo che gli scrittori dell'Antico Testamento, in particolare gli evangelisti, hanno usato il greco con le sole possibilità che questa lingua offre, allora ci sono poche possibilità che i fratelli di Gesù non siano carnali, mentre se penso che il greco del Nuovo Testamento ha legami forti con il substrato ebraico e aramaico (lingua che in questo rispetto funziona come l'ebraico) allora si aprono molte più possibilità.

4 Il greco del Nuovo Testamento

Sono convinto di questa cosa. Un po' tutti gli studiosi sostengono che i Vangeli di Marco, Matteo e Giovanni usano il "greco della LXX", che non è un greco classico o ellenistico. Luca si ritiene invece il più autonomo e diverso nel gestire la lingua greca, e quindi si pensa che abbia scritto nel greco come lingua madre, mentre gli altri sarebbero stati bilingue, ma ebraico madrelingua, e quindi abituati a pensare in ebraico e a usare in greco un vocabolario limitato che è in sostanza quella della LXX.

Roland Ménet ritiene che Luca alla grande nell'impostare il suo testo in greco ha alle spalle la retorica ebraica, e quindi anche Luca non sarebbe di madre lingua ebraica per questo motivo, perché pensa secondo le strutture della retorica ebraica, quindi non un greco convertito in ebraismo in seconda battuta, ma un greco della diaspora che è cresciuto nella tradizione biblica. Quindi anche Luca in questi ultimi decenni è stato fortemente discusso nella sua greicità.

Quali sono le conseguenze di queste affermazioni? Spesso infatti da queste cose non si traggono le dovute conseguenze.

Se il testo greco è sostanzialmente un testo di traduzione dobbiamo chiederci: che tipo di tradizione è questa? Se è una traduzione molto vicina al testo ebraico e se da greco madrelingua ti rendi conto che è un greco forzato usandolo come funzionerebbe letto in ebraico, come potrei fare io se riproduco delle strutture di un'altra lingua in italiano, producendo la cosiddetta traduzione "letterale" di un testo, che cerca di far rispettare la struttura del testo originario. La seconda ipotesi è che io cerco di tradurre un testo dall'italiano in inglese, lingua che conosco poco, e un madrelingua inglese dice: sì, ok, ma è una traduzione fatta in qualche modo, con anche alcuni errori.

Ma cosa vuol dire "greco della LXX"? Non è che ci fosse gente che parlava il greco della LXX; altri quello della *koinè* e altri il greco di Platone. La gente non si esprimeva con questi termini, ma sono cose che sono state battezzate così dagli esperti di oggi. Se io dico che i Vangeli assomigliano a quel greco, che è di traduzione dall'ebraico, devo cominciare a pensare che anche questi testi siano il risultato della traduzione da un testo ebraico. La LXX è tradotta dal III al I sec. a.C. Dal I e poi dal II sec. d.C. abbiamo certamente tradotti in greco tutti i testi dell'Antico Testamento. Un greco molto semplice, che usa sempre struttura paratattica, come l'ebraico. Cioè non con periodi che hanno una principale e secondarie, con una "sintassi", ma con una serie di frasi principali accostate tra loro, un po' come nel linguaggio dei bambini, e con una forte presa sulla realtà.

Se è vera questa affermazione... Anche se ci sono studiosi che dicono: non abbiamo originali ebraici, forse sono testi di gente che scrive in greco ma pensa in ebraico. Sì, ma dove abbiamo testi fatti così? Solo nella LXX, che è frutto di traduzione. Tanto è vero che ci sono studiosi che hanno provato a fare delle retroversione in ebraico dei testi evangelici, che consentono di capire cose molto interessanti. Io sono dell'opinione che i testi dei Vangeli siano stati scritti originariamente in ebraico, se non altro Mc, Mt e Gv.

Se questa teoria è fondata, le citazioni dei brani dell'Antico Testamento in cui si usa "fratello" per dire parente in senso più lato, nella LXX è tradotto come *adelphos*. Allora capite che il tipo di traduzione in terminologia greca è una traduzione che obbliga la lingua greca a dilatare la sua polisemia per adattarsi a quella della lingua di partenza. Colui che vive nella lingua greca prova una distorsione di senso, come noi in italiano, in cui i fratelli sono solo in senso carnale o spirituale, ma

non nel senso di parenti di grado diverso dai fratelli carnali. Nella traduzione Cei si lascia “fratelli”, in alcuni passi, perché è un italiano di traduzione, perché nell’italiano consueto tutti i fratelli sono parenti ma non tutti i parenti sono fratelli. E c’è un altro passo in cui però si traduce come “parente” in Gn 14. Forse hanno lasciato “fratelli” in alcuni passi per far intendere un senso di familiarità particolare.

E il testo di san Paolo che parla dei fratelli del Signore? Il greco di Paolo è estremamente personalizzato e riplasmato a suo uso. È un greco fortemente impregnato della lingua originaria ebraica. Lui padroneggiava certamente greco, ebraico e aramaico. Quelli che hanno studiato la retorica di Paolo non possono trasformarlo in un retore alla Quintiliano, perché la sua retorica a volte si ispira a quella greca, ma usa anche molti procedimenti della retorica ebraica. E lui può anche usare i termini della LXX, che è la lingua che Paolo di solito cita, una lingua che conserva una forte aderenza con il testo originale.

Ma la LXX non è stata scritta per gente che non conosceva più bene l’ebraico? Sì, ma a Gerusalemme, non c’era solo la zona del tempio dove l’istruzione avveniva nella lingua sacra, e in particolare nell’aramaico, che era la lingua più diffusa, ma a Gerusalemme il greco era parlato diffusamente, è usato nel 30% delle iscrizioni funerarie delle famiglie ebraiche. Il greco era conosciuto e si usava nelle sinagoghe di lingua greca, come in quella degli Alessandrini. Gesù possedeva ebraico, aramaico, greco e probabilmente un po’ di latino, e così anche Paolo.

5 Conclusioni

Detto questo, traiamo delle conclusioni. Ritengo che ci siano buone probabilità che la semantica del termine *adelphos* sia fortemente impregnata dalla semantica originaria ebraica. Quindi è fortemente probabile che i fratelli del Signore non siano fratelli in senso caranale. E allora che genere di parentela c’è tra loro?

Joseph Blinzer arriva alla seguente conclusione: Giacomo e Giuseppe sono figli di una Maria diversa dalla madre del Signore. Infatti sul Golgota tra le donne Mt 27,56 c’è Maria madre di Giacomo (minore, aggiunge Marco) e di Joses. E si capisce chiaramente che non è la madre di Gesù, perché soltanto Giovanni colloca la madre di Gesù ai piedi della croce. E così il Mc 16, 1 e in Lc dopo la morte di Gesù. Chi sia la donna Maria non lo sappiamo bene e non sappiamo esattamente in che legame di parentela sia con la famiglia di Gesù. Ma c’è un legame di parentela, per il fatto che sono chiamati fratelli di Gesù.

E Simone e Giuda? Egesippo attesta che Giuda e Simone erano figli di un Davide, e per Simone si indica Cleofa come padre – uno dei due di Emmaus – e Cleofa è presentato come fratello di Giuseppe il padre adottivo di Gesù. Ma Cleofa deve essere considerato come il padre di Giuda perché nei sinottici Simone e Giuda sono sempre citati in coppia, insieme. Quindi Simone e Giuda sono cugini di Gesù, figli dello zio.

La conclusione è quindi doppia: la semantica del termine *adelphos* non può essere ristretta in quella della koinè o classica e che Giacomo e Joses sono figli di una Maria che non è la madre di Gesù, e gli altri due sono parenti attraverso Giuseppe, e in particolare cugini di Gesù.

Questo è quanto, senza trattare la complessa problematica dei fratelli di Gesù in Gv 7, che mette in termini molto critici il rapporto tra Gesù e i suoi fratelli e la sua testimonianza, analogamente alla

reazione dei compaesani di Gesù in Lc dopo che nella sinagoga di Nazaret legge il passo di Is... Capite bene che se Nazaret è un paesetto, nella sinagoga dovevano esserci anche i suoi parenti, che quindi anche loro avrebbero potuto essere tra coloro che volevano lapidarlo...

6 Dibattito

Domanda: Nelle lingue i termini di parentela sono a volte ambigui, come “compagno”, per indicare un convivente (ma perché, andate ancora a scuola?, ha chiesto un bambino una volta...), oppure vediamo che si usa la stessa parola, “nipote”, sia per lo zio e per il nonno...

Domanda: Ma nel Vangelo di Gv si dice: donna ecco tuo figlio...

Don Silvio: Ma lì essere madre e figlio ha tutto un altro significato, che fa saltare questi significati concreti.

Domanda: Non sarebbe più logico pensare che Gesù sia nato a Nazaret, anche se gli evangelisti vogliono farlo nascere a Betlemme...

Don Silvio: Il libro Augias e Pesce sostiene effettivamente questa cosa: Betlemme sarebbe tirata in ballo per far vedere che le profezie si realizzano, e quindi ci sarebbe un forzare i dati, con anche problemi di date, che vedremo leggendo Lc, e quindi pare una forzatura per farlo andare per forza a nascere a Betlemme. Tutto è possibile, vedi dati che non corrispondono al 100%... Ma io vi ho offerto anche altre possibilità interpretative: Giuseppe non è di Nazaret ma di Betlemme, e ognuno stava a casa sua finché non si sposano, e poi è Maria che deve andare a Betlemme, nella casa di lui, e Giuseppe se va a Nazaret è solo per aiutare Maria che è incinta. Maria e Giuseppe pensavano quindi di stare a Betlemme, come era naturale, mentre a causa della persecuzione di Erode devono allontanarsi. Una stalla? No, una casa, dice Mt. E in Lc usa *kataluma*, che è lo stesso termine usato per l'ultima cena, la stanza al piano superiore. E allora occorre far ballare l'occhio... È abbastanza improbabile che da Nazaret a Betlemme, che è un itinerario che richiede 3-4 max. 5 giorni, con un giumento come un asino, se lei è incinta e arrivano lì che sono arrivati i giorni del parto... Secondo me è più probabile che essendo lei incinta non decidono di partire proprio a pochi giorni dal compimento del nono mese, ma che prudentemente inizi a partire qualche mese prima, si installi con calma a Betlemme e aspetti lì i giorni del parto. E quindi a Betlemme occorre ipotizzare la presenza di un *pied-à-terre*. E poi in Lc Maria va a trovare Elisabetta in un villaggio di Giudia, quindi a sud, non lontano da Betlemme. Si pensa che Maria fosse di stirpe sacerdotale, della tribù di Levi. Levi e Giuda sono le tribù messianiche.